N. 12 APRILE A.D. 2023



CRONACHE DALL'APPIA

Bollettino della Scuola Parentale San Pancrazio

Editoriale

Cari Genitori, Amici e Benefattori, sia lodato Gesù Cristo!

Alla Scuola san Pancrazio, si sa, siamo fissati con la lotta contro gli smartphone, contro i videogiochi, i social media, contro la televisione, YouTube e simili. Alcuni di voi penseranno: non stanno esagerando?

Tutti i ragazzi hanno e usano quella "roba"! Mio figlio non deve essere un emarginato! Ormai tutto passa da lì… E altre domande che nascono spontanee. Ma queste cose sono davvero così pericolose? Mio figlio "può smettere quando vuole", ecc.

Ebbene sì. Sono così pericolose. E anche per gli adulti! Non pericolose in sé, ovviamente. Ma per l'(ab)uso che se ne fa, per la dipendenza che danno, per i pericoli intellettuali e morali. Per comodità, chiamerò l'insieme di tutti i sistemi sopra menzionati col nome cumulativo di "Schermi".

Questo editoriale è dedicato a spiegarvi qualche motivo, solamente accennato per motivi di spazio, tra quelli che ci convincono a dover lottare contro il mondo. Mondo che, vi ricordo, è contro Dio. Lo studio che vi propongo sarà continuato nel prossimo numero del nostro giornalino.

PARTE PRIMA:

LA CORRUZIONE INTELLETTUALE

Oggi utilizziamo ancora la nostra intelligenza in modalità normale? Riusciamo ancora a conoscere la verità?

Il processo della conoscenza.

Gli "schermi", a partire dalla televisione negli anni '60 del secolo scorso, hanno costituito una linea di frattura nel modo di conoscere proprio all'essere umano: prima, l'uomo era abituato a conoscere il reale così com'è e ad assimilarlo, poi ad esercitare il giudizio.

Necessariamente, questo approccio al reale metteva in moto anche le passioni: i sentimenti nascevano a un ritmo umano. L'educazione e l'esperienza conducevano la ragione a regolare passioni e sentimenti.
L'intelletto giunge alle prime conoscenze attraverso i sensi, cioè secondo una proporzione concepita dal Creatore: vediamo, sentiamo,



tocchiamo, annusiamo… dalle informazioni "captate" dai sensi, l'intelligenza forma dei "concetti". Essi sono delle idee, astratte e universali, realizzate come veri e propri specchi della realtà. La specificità straordinaria dell'uomo è proprio questa "intelligenza", capace di formulare pensieri astratti, ma corrispondenti al reale.

Più un'educazione è ben curata, più sviluppa questa facoltà propriamente umana. La percezione e l'apprendimento delle parole vi fanno appello; anche la lettura, ovviamente. Il posto d'onore lo tiene la finezza e la qualità del linguaggio, perché ci obbliga a "calibrare" bene il nostro pensiero e ci rende capaci di trasmetterlo o di riceverlo da altri nel modo più preciso.

L'immagine artificiale che a volte accompagna una lettura non è che un ausilio: allevia il lavoro dell'intelligenza perché si rivolge all'immaginazione, che è una facoltà dell'ordine del sensibile. Sappiamo bene che davanti a un'immagine disegnata o a una fotografia, l'impressione passionale è più forte, e il giudizio meno fondato.

Se noi aumentiamo indebitamente il numero delle immagini (come, ad esempio, in un film), allora la conoscenza non si produce più per via d'intelletto (magari aiutata da qualche immagine), ma si realizza, globalmente, tramite queste realizzazioni artificiali (addio, confronto con il reale!). Queste realizzazioni artificiali toccano molto più profondamente l'immaginazione e la sensibilità che l'intelligenza. In primo luogo, perché il loro numero non consente la possibilità di un'assimilazione intellettuale e in secondo luogo, lascia il razionale per dar spazio all'emotivo. Se ci si forma dei concetti, essi saranno dunque inadeguati, ossia le idee formate non avranno né l'ampiezza, né la qualità di penetrazione del reale che apportano quelle invece formate per la "vecchia" modalità della scoperta e della comunicazione del sapere.

Il cyber-cervello di fronte a un nuovo processo di conoscenza.

Ora, bruscamente, l'uomo si è trovato di fronte a una recrudescenza dell'immagine, e in particolare di quella in movimento e che affascina. Questa moltiplicazione d'immagini attiva in modo sovrabbondante dei sentimenti, suscitati da piccoli "spiragli parziali del reale", resi

ancora più ingannevoli dal fatto di sembrare quasi oggettivi.
Con questa "valanga" di immagini, l'intelligenza si trova frustrata. Essa è "generalmente" rimpiazzata dalla sensibilità. Il processo di conoscenza viene ad essere, così, messo a repentaglio. Il funzionamento "normale" della conoscenza del bambino e poi dell'adulto si atrofizza. L'incapacità di comprendere, di giudicare, di "visione dall'alto", di affermare la propria personalità viene sminuita.
In questo modo, in un certo senso, l'intelligenza dell'uomo moderno torna allo stadio dell'uomo primitivo. In effetti, i nostri contemporanei reagiscono, e ad oltranza, con le passioni a dei concetti che non sono giunti allo status di pensiero. Il processo è troncato.
Un esempio: un qualsiasi giornalista che si proclama "esperto di umanità" usa delle parole come razzista, fascista, diritto, economia, democrazia, senza nessun contenuto concettuale serio. Chiedetegli di definire quelle parole e lo vedrete in difficoltà. E il suo lettore è nella medesima condizione.
Nell'ambito commerciale, poi, il risultato non è più brillante: è facile vedere qualcuno precipitarsi verso i "saldi" senza sapere se ha veramente bisogno di quella cosa.

Lo schermo è più vero che il reale.

La pubblicità fu la prima a mettere in rilievo un grave fenomeno. Dal momento in cui un prodotto è venduto come "visto in TV", acquisisce per il fatto stesso una sorta di etichetta di qualità o di affidabilità. È inquietante: non è il fatto di essere stato presentato in televisione che conferisce la perfezione intrinseca di un oggetto.
Col tempo, la situazione si è aggravata. Uno studio ha rilevato che per il bambino: «Ciò che mostra la TV è vero. Perché lo vede». Ormai, il bambino interroga i genitori per vedere se la loro risposta è conforme a Wikipedia. E i social mostrano bene il fenomeno e la sua dimensione. Gli adulti esprimono liberamente delle opinioni da "Dottori in tutte le scienze", dopo solo la lettura di un forum, di un blog o di un post inviato da un amico (senza a volte oltrepassare il titolo dell'articolo).
Quando si pensa che i tribunali impiegano a volte trent'anni per riesaminare un giudizio, a causa della mole degli atti, delle testimonianze e delle indagini, non si può che restare sopraffatti

dal rischio di giudizio temerario consentito dalla maggioranza dei nostri contemporanei. Il tutto diventa ancor più grave quando si tratta di medicina, di storia, di filosofia o di religione.

L'uomo moderno è manipolato.

Questa debolezza concettuale predispone l'uomo ad essere uno schiavo: in effetti, le informazioni proposte o i testi scelti, estrapolati dal loro contesto, selezionati tra molti altri, ridotti alla dimensione consentita dallo schermo, elaborati secondo un certo punto di vista, hanno lo scopo di generare sentimenti forti, delle impressioni tenaci, ma totalmente fittizie.
I giornalisti sono campioni, in questo.
Aggiungendo, a questo processo, la velocità delle immagini e il loro montaggio illogico, non hanno nessuna difficoltà a far passare per vero ciò che loro hanno denominato come tale, poiché gli spiriti dei lettori non hanno né il tempo, ne i mezzi per mettersi a funzionare, lasciando via libera alla sola "impressione sentita".
E altrettanto senza difficoltà, l'effetto nefasto dei film e dei cartoni animati moderni appare chiaramente: i cambi di piano prospettico, dei soggetti, della luminosità si producono generalmente ogni tre secondi.
I primi cineasti parlavano di un periodo minimo che va dai 7 agli 8 secondi come necessario alla nostra mente per capire il tema. Un webmaster sa bene che dispone di questo tempo, e non di più, per convincere a restare sul suo sito. L'umanità si è ormai abituata a questo modo di funzionamento (che sta alla base degli "shorts" di YouTube o dei video di TikTok, tanto amati dai ragazzi).
Si tratta, evidentemente, della volontà deliberata dei produttori di immagini e film per impedire che la percezione si fissi seriamente e cominci così il processo per raggiungere l'intelligenza.
Le ultime ricerche scientifiche confermano queste costatazioni. I nuovi strumenti diagnostici mostrano con chiarezza che l'immagine, soprattutto se animata, non sollecita lo stesso funzionamento del nostro cervello come avviene con l'apprendimento naturale dell'osservazione del reale, né di quello che viene dalla lettura o dalla riflessione.
Non è a caso che i dirigenti scolastici notano, dagli anni '60 del secolo

scorso e senza eccezioni, un costante indebolimento della comprensione dei bambini. Esattamente da quando la televisione è entrata nelle loro case. La perdita di tempo passato davanti allo schermo potrebbe, in parte, spiegare questo indebolimento. Ma la modifica radicale del processo abituale di conoscenza e di riflessione vi contribuisce considerevolmente.

Il reale, tale e quale lo vedo.

Il computer, circa 25 anni dopo la televisione, irrompe nelle nostre vite e apporta "l'intervento" nell'immagine. Questo intervento, o manipolazione, si fa su delle superfici molto piccole, in modo assai semplice, con un semplice tocco delle dita. Questo intervento non assomiglia in nulla all'intervento dell'uomo sul reale. Non è più la vita nel mondo reale, ma dentro l'immagine, e un immagine molto frammentata, di questo mondo.
Sorgono due novità:

- Non è più tutto l'essere, non sono più tutte le membra, non è più tutta la personalità che interviene.

- Questo intervento non mette più in gioco la responsabilità fisica su di un avvenimento reale: con quale straziante facilità i bambini sono abituati ad uccidere sullo schermo, o gli adulti si catapultano in situazioni moralmente sulfuree. (Qui parliamo di responsabilità fisica: in effetti, la responsabilità morale – la qualità di un atto di essere buono o cattivo – rimane sempre, dinanzi a Dio!).

Uno sradicamento del pensiero.

Quanti ragazzi, quanti adulti, ormai, scrivono prima di pensare, formano un caleidoscopio di frasi fatte invece di formulare un pensiero. A fortiori, quando la cultura sussiste nel fare un copia/incolla di qualche riga presa da internet. Molti professori chiedono agli studenti di fare, come compito per casa, delle ricerche e il risultato è la stampa (nemmeno "personalizzata") della pagina di Wikipedia o altro, bell'e pronta.
E tutto ciò rappresenta solo una caricatura del sapere, perché il prodotto finito non è passato dall'intelligenza! Non c'è stata né astrazione, né comprensione, né giudizio nel senso intellettuale del termine. Non si può fare né una sintesi, né un'analisi secondo uno schema rigoroso e incentrato sull'essenza dell'oggetto studiato.

E se guardiamo gli adulti, l'immenso circo dei forum, dei blog, e degli interventi sui social va a formare una specie di giardino zoologico dell'assenza di pensiero.
Grazie a qualche (poche) scuole – e la Scuola San Pancrazio ha l'onore di rientrare in questa categoria – che continuano a seguire la pedagogia tradizionale, alcuni "superstiti" imparano ancora a costruire delle dissertazioni con una penna e un foglio di carta. In effetti, prima di lanciarsi sulla stesura del testo, è necessaria la ricerca delle idee, la loro classificazione, la loro semplificazione. E tutte queste attività sono un elemento fondamentale di ciò che chiamiamo, semplicemente, "pensiero".
Il primo servizio da rendere a un bambino è di insegnarli a concettualizzare, a pensare, a giudicare.



E per quelli che avessero perduto l'abitudine a pensare, è consigliabile di forzarsi a ricostruire i propri pensieri in forma manoscritta (riflessione, scelta delle parole, senso logico), prima di lanciarli sulla rete.

Siamo (ancora) in grado di formulare un vero giudizio secondo la virtù?

La facoltà di giudizio.

Una delle perfezioni della natura umana e del suo strumento intellettivo si manifesta nel giudizio. Utilizzando i concetti che ha formato, l'intelligenza è capace di associarli, legando l'esistenza dell'uno a quella d'un altro. Ad esempio, possiamo affermare che: «La corteccia dell'albero è marrone». Questa ricchezza non serve solo a perfezionare delle conoscenze, ma anche a guidare l'azione. Questo è il ruolo del giudizio che viene chiamato "prudenziale".
Questa facoltà si sviluppa verso i 6 o 7 anni di età, quando il bambino oltrepassa la sua conoscenza del mondo per costruire con la logica degli elementi che eccedono la sua semplice percezione sensibile immediata.

La sollecitazione immediata delle impressioni.

Il mondo della tecnologia moderna aggiunge al suo diluvio di immagini un incitamento al limite del molesto al giudizio immediato, espresso da parole, pollici alzati o meno, cuoricini, voti, sondaggi, questionari, pareri da dare.
Ci viene spontaneo chiederci se un giovane che risponde sempre di getto ciò che pensa su un'informazione immediata, pubblicandola sui suoi social, condividendola con gli altri membri della sua rete in maniera quasi compulsiva possa essere, un giorno, adatto a diventare un imprenditore, un capo. La risposta è no.
Infatti, si è abituato a considerare "reale" ciò che non è altro che una minuscola affermazione perentoria, senza alcuna verifica. Egli ha giudicato qualcosa come "buono" o "cattivo", senza aver utilizzato gli strumenti intellettuali che caratterizzano il giudizio propriamente umano. Il suo intelletto speculativo non è stato usato. Il suo non è un giudizio, nel vero senso del termine, ché non è il frutto d'una prudenza radicata nella parte dell'intelletto chiamato "pratico".
Ora, la qualità morale di un uomo, la rettitudine della sua personalità si

realizza e si manifesta col progresso della virtù di "prudenza". Giorno per giorno, il giudizio pratico diviene sempre più inesistente: mancano, innanzitutto, i concetti; manca il consiglio; mancano gli anelli di congiunzione di una valutazione rispetto al contesto. L'uomo si sta abituando all'impulsività: egli esprime. Non sa più fare altro.
Si abitua a vivere agl'antipodi della costruzione d'una personalità, della capacità di gestire le realtà della vita con vera responsabilità.
Infine, sappiamo bene – tutti ne abbiamo l'esperienza – che coloro che antepongono l'impulsività alla riflessione instaurano relazioni traballanti e discordie catastrofiche. È facilmente prevedibile che, grazie a internet e ai social, queste "nuove" abitudini mentali amplificheranno e moltiplicheranno questi disordini.

Una personalità costruita per gioco.

La natura, nel suo corso normale, ha previsto che il bambino o l'adolescente si prepari alla vita adulta in diverse maniere. Tra di loro, il gioco occupa una posizione predominante. Il gioco immerge il bambino in universo che è "simile al reale": una specie di campo di allenamento, di esercizio, di irreale reale, se possiamo permetterci questa opposizione nei termini.
Soprattutto tra i giovani, tutto è divertente: il loro corpo, i sentimenti, l'intelligenza, il loro giudizio. Fanno una specie di "digestione" della massa straordinaria di informazioni che hanno ricevute per sperimentarle nel mondo reale. Anche in un gioco organizzato, sia tranquillo, come i giuochi di società, che esaltante come una partita di calcio, si mette in gioco la personalità tutta intera. Ben inteso, la personalità reale si mette in gioco in un mondo reale.
Il gioco al computer, il videogioco, la consolle, i piccoli giochi elettronici tascabili e compagnia cantante strappano i giovani dalla vera percezione sensoriale e ragionevole del reale e la reindirizzano sull'irreale. I giocatori "moderni" penetrano nell'immagine, e non nel mondo, tramite un uso esacerbato dei sensi, in modo squilibrato. Cercano in tutti i modi di ricostruire la propria identità in un mondo che non ha per forza dei punti in comune con quello in cui vivranno.
Il gioco non serve più, quindi, a formare l'avvenire, ma ad estraniarsi dal reale.

Inoltre, il sistema nervoso perde il proprio equilibrio a causa di un eccesso di shock, di flash luminosi, di situazioni sovente violente. Questo costante sovreccitamento sfinisce la capacità di attenzione, come riportano gli insegnanti. I medici si trovano di fronte a dei seri casi di una nuova malattia: l'epilessia fotosensibile. Poi, viene a prodursi una specie di sete di questo uso frenetico dei videogiochi, una sorta di dipendenza. In particolare, i giochi violenti che chiudono l'utente in un'abitudine che ha i tratti di una tossicodipendenza: in pratica l'abuso di videogiochi violenti induce dei riflessi condizionati di fronte a delle situazioni aggressive che liberano la dopamina nel cervello, producendo una specie di assuefazione e di conseguente bisogno.

Questa "sete" è amplificata nei giuochi "on line". Su scala internazionale, si creano dei giochi di strategia che si fanno connettendosi e interagendo con altri giocatori. Gli episodi, le storie, si rinnovano, si moltiplicano all'infinito. Vengono organizzate sfide, tornei, dei premi anche in denaro e anche una sorta di "celebrità" e di reputazione tra i gamers. Viene a crearsi una sorta di pseudomondo. Si ha una missione. Bisogna essere pronti a intervenire contro altri attaccanti, a volte a qualsiasi ora del giorno o della notte. Il condizionamento è tale che una parte della dipendenza deriva dalla frustrazione della propria missione, mentre il gioco continua senza di voi. Bisogna scalare i gradi di una gerarchia, divenire il leader della propria gilda.

Ma quando (se?) ci si ferma a riflettere, cosa c'è di serio in questa gerarchia? E la gloria, le sfide, le vittorie, i tornei internazionali... cosa portano, di costruttivo, all'uomo? Niente. Solo un abissale isolamento. A volte questi giochi, che permettono di acquistare potenziamenti, vite, facilitazioni e bonus, e promettono vincite in danaro sono come il gioco d'azzardo: con qualche specchietto per allodole si attirano nella trappola tante persone… qualcuno vince una miseria, ma la maggior parte naufraga nel mare della ludodipendenza.

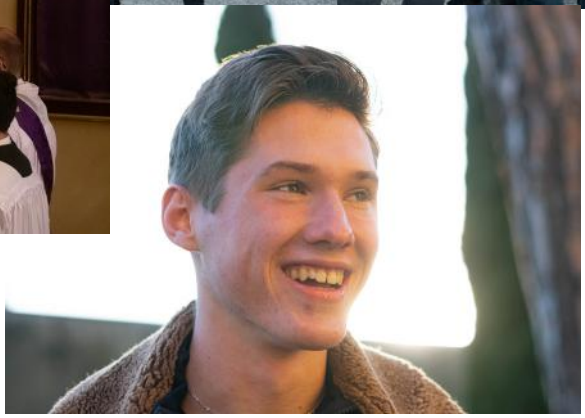
Che pensare, in conclusione di un ragazzo, di un uomo, che pur avendo le membra ben funzionanti vive nel sogno, nell'illusione e vive una vita che non è la sua, ma quella che vorrebbe essere e che confonde

il mondo virtuale con quello reale? E' quello che sognate per i vostri figli? Non è di certo il modello che noi della Scuola San Pancrazio proponiamo ai giovani. Non è il modello di un bravo ragazzo cattolico. Noi vogliamo ragazzi liberi, non schiavi.

Fine della prima parte
Nel prossimo numero: la perversione della volontà e l'immoralità.









ADOTTA UN BANCO!

Sostieni uno studente durante il suo percorso scolastico. Sarai il suo mentore a distanza e riceverai periodicamente notizie e risultati.

Coordinate bancarie
Intestatario: Fondazione Fraternità San Pio X
IBAN: IT83O0200838864000103086533
BIC Swift: UNCRITM1C42
Causale: sostegno all'istruzione parentale

15 € al mese	Fornisci il materiale scolastico per tutto l'anno a uno studente.
30 € al mese	Copri le spese dei pasti di uno studente per una settimana.
50 € al mese	Aiuti una famiglia in difficoltà a sostenere le spese.
100 € al mese	Sostieni le spese annuali per i libri scolastici.



Cronistoria

Michele Cocchi (V Liceo Classico)

Ed eccoli di nuovo qui, a scuola, i ragazzi del collegio San Pancrazio; pronti, o quasi, ad intraprendere un nuovo trimestre scolastico ricco di avventure, emozioni e tanti bei voti (questi ultimi un po' meno assicurati).

Appena giunti nel collegio, vengono accolti dal clamoroso benvenuto del loro Preside, che subito annuncia la prima novità del nuovo anno. Infatti, un quei giorni arriverà, in visita a Roma, un allegro gruppo di giovani seminaristi statunitensi. Questi, sorridenti, finsero di capire l'astrusa lingua, vagamente somigliante all'inglese, che i ragazzi italiani cercavano di utilizzare per sfidarli a calcio. I giovani americani, che, con la grazia di Dio, tra qualche anno diventeranno ministri della santa madre Chiesa, accettarono di buon grado, ignari degli allenamenti ai quali si erano sottoposti i calciatori di casa, dopo l'ultima sconfitta subita. Così, la partita ebbe inizio. Entrambe le squadre diedero il massimo, ma (e questo è un punto di demerito per i ragazzi), desiderosi di vincere, i collegiali, questa volta, se ne infischiarono del volere di Zeus e, violando la legge sacra dell'ospitalità, sconfissero i rivali (solo in campo, sia bene inteso, eh!), con il modesto risultato di quattro a due. I seminaristi però, esercitando la virtù di pazienza, ma soprattutto la carità (forse vi era anche un po' di compassione,





vedendoli agitarsi così tanto per una vittoria), reagirono sportivamente, invitando addirittura i ragazzi del quinto anno del liceo classico a trascorrere una piacevole giornata con loro, immersi nella lingua americana. Gli studenti del quinto ne furono ben felici e, siccome in quel periodo nei loro studi classici stavano trattando del positivismo, annunciarono a'propri compagni, a fine giornata, di essere stati in grado di parlare un discreto inglese, anche se, i passanti erano riusciti a capire una frase pronunciata dai seminaristi: «They don't speak our language». Evidentemente non erano dello stesso parere!

I collegiali, con il morale risollevato dalla vittoria, cominciano il loro lungo "tragitto" fino a Pasqua, che equivale alla terra ferma per un naufrago in un mare burrascoso.

Il tempo inizia a trascorrere velocemente, dentro le mura del collegio, mentre da gennaio si passa a febbraio. Nel mese piovoso ed uggioso, che tuttavia non riesce a contagiare l'umore dei ragazzi che, incuranti del mal tempo, si trastullano nelle ore di svago coi giochi da tavolo più stravaganti mai

visti.
Il reverendo Preside, per premiarli di un sì grande spirito di sacrificio, nel vederli divertirsi anche all'interno della struttura, nonostante le loro indoli sfrenate ed esplosive e per preservare quella serafica tranquillità, progetta un astuto piano per farli sfogare anche al chiuso (senza, possibilmente, arrecare danni all'edificio). Così, in un pomeriggio buio e tempestoso, tanto cupo da far desistere anche il più incallito dei corridori, proruppe nel salone il Preside, raggiante in volto.
Questi fece un cenno per chiamare a sé tutti i giovani attorno alla sua reverenda figura. Immediatamente, ogni gioco fu bruscamente interrotto e il sacerdote si ritrovò accerchiato da innumerevoli visini estasiati, tutti muti, col sorriso sul volto: pendevano dalle labbra del loro amato Preside. Quest'ultimo, trattenne il fiato, assieme ai suoi studenti, per aspettare il momento giusto e per far crescere la tensione. Tesione che crebbe, crebbe e crebbe così tanto da giungere al soffitto. Quando il Preside si accorse che il soffitto non poteva più reggere la pressione che la tensione esercitava su di lui, proruppe: «Chi di voi vuole imitare i Crociati nella nobile arte della scherma?». Le ultime sillabe di "scherma" non riuscirono ad essere pronunciate, che subito un coro di "io! Io!" riempì lo stanzone dove un attimo prima regnava il silenzio più assoluto.
I ragazzi erano entusiasti, nessuno riusciva più a contenerli: volevano urlare, applaudire, scoppiando così in un sonoro "ip-ip urrà!" che rimbombò per tutto il priorato facendo sobbalzare i sacerdoti nei loro studi che, ripresisi dallo spavento, sorrisero allegramente.
La domenica seguente iniziarono le prove di scherma: inutile cercare di descrivere i volti illuminati dei ragazzi che scimmiottavano il maestre mentre mostrava loro come atteggiarsi con un'arma. Sembrava di essere tornati ai tempi del fastoso medioevo, nell'immenso salone reale ricoperto di arazzi, mentre l'imponente camino emanava, con le sue dorante lingue di fuoco, leoni ruggenti sul marmo delle colonne.
E fu in questa atmosfera che giunse un battaglione di furenti francesi.
La battaglia con l'altra scuola fu inevitabile. Decisero che, per non spargere sangue con la scherma, si sarebbe combattuto in un ben noto campo di calcio. Purtroppo, quando si prende un vizio, è difficile guarirne. Bisogna fare atti contrari

e chiedere l'aiuto del Signore; ma i ragazzi – ahimè – non lo fecero e, per la seconda volta di seguito, infransero la legge dell'ospitalità, vincendo sui nemici, quattro a due. E così si concluse febbraio, mese glorioso, ripieno di vittorie e soddisfazione, e ci introdusse nel mese della penitenza, essendo ormai giunti in Quaresima.

Il Preside, per sottolineare questo concetto, fece tornare coi piedi per terra i ragazzi, che ormai sognavano di diventare cavalieri e di sconfiggere i barbari gongolandosi sulle vittorie passate, organizzò un incontro formativo con un ingegnere informatico, che spiegasse loro la dura realtà della vita e del lavoro. Penso che abbia funzionato, perché, da lì in avanti, non si sentì più nessun ragazzo decantare le future gesta con una ben nota spada, "Durlindana".

Passò una settimana tranquilla; tutti erano convinti che non ci sarebbero state altre sorprese fino a Pasqua, ma non fu così. Ah… come si sbagliavano! Non era affatto così. Infatti, il Preside si era accorto che non aveva ancora organizzato nessuna attività per l'anima. Che fare? Era indicibile che in quindi giorni non si fosse fatto nulla! Per rimediare, decise di portare seco quattro ragazzi ad assistere (come l'anno scorso: i nostri più fedeli lettori se lo ricorderanno), alle sacre tonsure e primi ordini minori dei seminaristi di Ecône. Poiché bisogna: «stare con la gioia con chi è nella gioia», almeno un piccolo





numero di collegiali doveva essere ivi, per rappresentare la Scuola e rallegrarsi con quei giovani leviti perché, chissà, magari e Dio permettendo – tra qualche anno potrebbero trovarsi anche loro lì. E sicuramente, a tali eletti, farà piacere, un giorno, vedere quello stemma, cucito su un maglioncino, che spunta tra numerosi abiti e persone: ricorderanno la loro vecchia scuola, e quella divisa che avevano portato con tanto onore, gli amici, il Preside… e loderanno Iddio per aver avuto dei genitori amorosi che, preoccupandosi per le loro anime, hanno voluto mandarli in collegio, per dargli delle basi buone e giuste. Così partirono, e tornarono più santi di prima. In quel periodo, come se non bastasse, al priorato di Albano si tenne anche un convegno per tutti i sacerdoti della FSSPX d'Italia, al quale partecipò anche uno stimato psichiatra, il dott. Ghiozzi di Livorno, il quale applicava la morale sotto l'ambito della medicina. Questi, saputo del collegio, insisté per tenere una sessione anche ai giovini del





triennio delle superiori, affinché, sin da quella età, imparassero a distinguere l'armonia che Dio ha instaurato in ogni cosa, anche nel più piccolo essere vivente, e che è un assurdo dire che il divino non esista, in quanto egli è l'esistenza in sé.

Per far distendere un poco i ragazzi dalla bella quanto impegnativa sessione, l'intraprendente professore di matematica, organizza un corso di cucina, consapevole del fatto che lo sforzo mentale suscita appetito, desiderio per nulla alieno ai ragazzi. Immaginatevi, dunque, lo stupore degli studenti quando, di ritorno da un'apprezzatissima visita al Senato della Repubblica (per imparare sul campo quanto detto in classe), vengono accolti dal profumo di gustosi manicaretti. Così, con la pancia gonfia di cibo, i ragazzi cominciano a volgere la loro attenzione alle ormai prossime pagelle, stupendosi della celerità con cui sia passato il trimestre, interrogandosi sul perché non avessero cominciato sin da subito a studiare.

Il Preside, visti i ragazzi con l'aria mesta, e notato che ormai

si avvicinava la settimana di Passione, decise di portare i ragazzi delle superiori in pellegrinaggio a Genazzano, nella cappella della Madonna del Buon Consiglio, per affidare a lei le loro preoccupazioni, siccome, da Madre amorosa qual è, non rigetta niuno – anzi – accoglie tutti tra le sue braccia, tendendo l'orecchio ad ogni richiesta dei suoi amati figli.

È giunta finalmente la domenica delle Palme, commemorazione dell'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, i cui cittadini, neanche una settimana dopo, si riverseranno contro il Figlio dell'uomo, condannando a morte l'Agnello sacrificale senza macchia alcuna.

I ragazzi, fervorosi dopo aver assistito alla funzione e aver posto devotamente le palme ricevute sui crocifissi posti sopra i loro giacigli, iniziarono a pregustare che da lì a poco sarebbero giunte.

Mercoledì Santo, il giorno della partenza, tutto è pronto, ogni bagaglio è sistemato, ma i ragazzi non vogliono saperne di partire: sono silenziosi e in riga. Pendono dalle labbra del loro Preside che, prima di lasciarli liberi di tornare al proprio nido, li istruisce sull'importanza dei giorni che seguiranno ed infine li benedice: è il segnale di "addio e buona Pasqua". E noi, seguendo la linea del nostro Preside, facciamo altrettanto.



Il giovane guerriero



Matteo Antonicelli (II Media)

Parte 1

La conversione

Atene, Grecia, 100 a. C.

«Corro. Corro. Corro. L'unico modo per sfuggire è correre. Non possiamo vincere, quindi corro. Io, Gamele, figlio di persone uccise! Fratello di defunti! Promesso sposo ad una donna morta! Vendicherò la mia gente, un giorno. Ma fino ad allora, non devo fare mosse sbagliate e mostrarmi troppo in giro».

Intorno mi volano lance, frecce; vedevo morire i miei compagni, l'uno dopo l'altro. I Romani ci avevano conquistati. Non potevamo più fare niente. Certo, può sembrare un atto di codardia scappare, ma lo sto facendo solo perché un domani possa vendicare i miei cari. Intanto, un mio compagno si affiancò, ma notai che aveva uno scudo diverso da quelli del nostro esercito. La mia prima mossa fu di sfoderare la spada e cercare di ucciderlo. Il colpo andò a segno e riuscii a tagliargli il collo. Ancora pietrificato dal tentativo di assassinio da parte degli avversari, corsi a più non posso al Partenone per provare a chiedere aiuto a qualche dio. Arrivai al tempio e mi inginocchiai ai piedi di Atena. In quel momento, un uomo con la barba bianca molto lunga e una toga bianca come la purezza della luce lunare, si avvicinò a me e, con una voce profonda ma bella e ricolma di verità e giustizia, mi disse: «Alzati, giovane guerriero, dimentica gli dei idolatri, frutto della malvagità di Satana. Accetta, invece, la mia dottrina e vivi secondo i miei comandamenti».

Dopo quelle parole, il vecchio sparì e io rimasi solo, nel tempio. Mi rialzai e uscii dal Partenone; davanti a me, il panorama fu una landa desolata. Non vidi nessun esercito, nessun combattimento. Ma ero certo che la battaglia infuriasse lì, pochi minuti fa: lo si vedeva dalle case distrutte e dai corpi dei soldati morti.

Quando mi girai, l'orrore si presentò davanti ai miei occhi: i cittadini venivano trucidati dai soldati romani.

Frenai l'impulso di scendere giù dalla collina dell'Acropoli e di uccidere tutti i soldati romani, solo perché non possedevo armi. Avevo bisogno di un aiuto, ma quale aiuto?

Quell'uomo mi aveva detto, pochi secondi fa, che non dovevo più pregare gli dei: allora, chi devo pregare? L'uomo di prima, però, aveva un'aria di divinità onnipotente. Cominciai a pregarlo così: «Ti prego, o Onnipotenza, forniscimi della armi, in modo che anch'io possa andare a difendere la mia Patria».

Girai lo sguardo verso destra e lo rividi, in un'armatura d'oro puro, coi diamanti incastonati nel pettorale, a formare una croce.

Egli mi disse: «Porta quest'armatura con onore e rispetto, per la croce che porti sul petto, che sarà il simbolo dei miei fedeli, fino alla fine dei tempi». Dio (avevo deciso di chiamarlo così, dopo la sua prima apparizione), svanì e rimase solo l'armatura, sospesa da terra. Mi avvicinai timoroso, ma con coraggio indossai i gambali, i bracciali, la corazza e, infine, l'elmo. Estrassi la spada e sentii accendersi, dentro di me, un vigore che avrebbe fatto conquistare tutte le terre anche al più timoroso tra tutti i soldati.

Saltai giù dalla collina e uccisi tutti i nemici che mi capitavano vicino.

Ecco che però sentii la marcia di alcuni soldati che venivano nella mia direzione. Guardai più in là e vidi che quei soldati tenevano alta un'aquila d'oro. Erano arrivati altri Romani!

(Segue)

Gita ad Econe

Lorenzo Andreotti (III Liceo Scienze Umane)

Un toscano, un lombardo e due piemontesi, si ritrovarono un giorno a dover compiere un'impresa che avrebbe segnato il corso della storia. Più o meno.
Potrebbe sembrare l'inizio di un racconto epico, o di una barzelletta, eppure è la più schietta realtà di una giornata di inizio marzo. Infatti, dopo essere stati scelti dal sofisticato e misterioso algoritmo meritocratico del reverendo Preside, i quattro virtuosi fanciulli, emozionati e intraprendenti, si misero ad incastrare nelle loro valigie i più disparati oggetti, funzionali alla sopravvivenza e, in men che non si dica, erano già di fronte alla porta ad aspettare, frementi, il momento della partenza. E, fulmineamente, quel momento arrivò.
È opportuno però, cari lettori, che non veniate a conoscenza dei maldestri avvenimenti che, la mattina della dipartita, afflissero i nostri estasiati avventurieri poiché, se il buon giorno si vede dal mattino, potreste dubitare della prosperità che portò il resto della giornata.
Dopo un lungo ed estenuante viaggio di ben dieci ore, che aveva ormai inebriato le menti e i corpi dei ragazzi bramosi della meta, si vide comparire al fioco orizzonte un'imponente costruzione che alla sola vista prometteva santità: il seminario di Ecône.
Copertosi per il pungente freddo d'oltralpe con gli avvolgenti mantelli bluastri, il plotone si mosse, deciso a superare la soglia dell'ingresso beneamato.
Li accolse un sorridentissimo frate, alle prese con uno dei suoi lavori quotidiani, che andò loro incontro a braccia aperte profferendo parole di benvenuto e di cordialità.
Fu così che il reverendo Preside, ormai esperto nel muoversi all'interno dell'immenso seminario, mostrò ai ragazzi i loro alloggi, al terzo piano dell'edificio. Nessuno avrebbe mai

potuto immaginare che i fortunati avrebbero soggiornato, per due notti, in una meravigliosa camera con vista sulle Alpi e dormito sui letti più confortevoli mai costruiti e, soprattutto, dormito in stanze singole, che erano ormai soltanto un lontano ricordo.

di ogni materiale, decorati con motivi d'oro e marmi pregiati, cantine piene di patate e immense aule destinate ad accogliere studenti delle scienze più nobili, quali la filosofia e la teologia. Fu apprezzata con egual sentimento la sala da pranzo, che avrebbe presto



Ci si incamminò, dunque, pei meandri del seminario, sia per rendere familiare il posto, che per fare ricordare alle gambe quale fosse la loro funzione primaria, dopo il lungo viaggio. Furono ammirati affreschi, statue e altari

sfamato i vacui stomaci italiani.
Arrivò così il gran giorno delle Tonsure e l'emozione dei seminaristi, parenti ed amici andava crescendo sensibilmente.
Una lunga e solenne cerimonia avrebbe conferito nuovi Ordini

a giovani ragazzi che avevano intrapreso la via del sincero amore per Dio, dedicando tutta la loro stessa vita a Colui che impera sul mondo intero. Molte furono le madri commosso, molti i padri fieri della scelta dei loro figli, molta la grazia divina elargita in quei momenti.
Fu l'uscita in processione di una miriade interminabile di sacerdoti, diaconi, suddiaconi e del reverendissimo Vescovo a segnare la fine dell'etereo evento.
Riportati alla realtà del mondo terreno da un menù fieramente romagnolo, i quattro ragazzi di diedero alla bella vita, praticando la dilettevole arte del biliardo nell'attico del seminario.
Furono inoltre cullati dal canto di Compieta, cantata melodiche voci poliglotte dei seminaristi, che donarono il calmo spirito necessario per affrontare l'estenuante viaggio di ritorno che avrebbe reso possibile agli itineranti di poter rimirare le stella laziali.

Fu così che il nostro caro Preside, ormai esperto nel muoversi all'interno dell'immenso seminario, mostrò ai ragazzi i loro alloggi, al terzo piano dell'edificio. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che i fortunati avrebbero soggiornato, per due notti, in una meravigliosa camera con vista sulle Alpi e dormito sui letti più confortevoli mai costruiti e, soprattutto, dormito in stanze singole, che erano ormai soltanto un lontano ricordo.
Ci si incamminò, dunque, pei meandri del seminario, sia per rendere familiare il posto, che per fare ricordare alle gambe quale fosse



la loro funzione primaria, dopo il lungo viaggio. Furono ammirati affreschi, statue e altari di ogni materiale, decorati con motivi d'oro e marmi pregiati, cantine piene di patate e immense aule destinate ad accogliere studenti delle scienze più nobili, quali la filosofia e la teologia. Fu apprezzata con egual sentimento la sala da pranzo, che avrebbe presto sfamato i vacui stomaci italiani.

Arrivò così il gran giorno delle Tonsure e l'emozione dei seminaristi, parenti ed amici andava crescendo sensibilmente.

Una lunga e solenne cerimonia avrebbe conferito nuovi Ordini a giovani ragazzi che avevano intrapreso la via del sincero amore per Dio, dedicando tutta la loro stessa vita a Colui che impera sul mondo intero. Molte furono le madri commosso, molti i padri fieri della scelta dei loro figli, molta la grazia divina elargita in quei momenti.

Fu l'uscita in processione di una miriade interminabile di sacerdoti, diaconi, suddiaconi e del reverendissimo Vescovo a segnare la fine dell'etereo evento.

Riportati alla realtà del mondo terreno da un menù fieramente romagnolo, i quattro ragazzi di diedero alla bella vita, praticando la dilettevole arte del biliardo nell'attico del seminario.

Furono inoltre cullati dal canto di Compieta, cantata melodiche voci poliglotte dei seminaristi, che donarono il calmo spirito necessario per affrontare l'estenuante viaggio di ritorno che avrebbe reso possibile agli itineranti di poter rimirare le stella laziali.



Bestiario



•“Prof, sono mezzo nei guai. Mi sa che il mese prossimo NON ce la faccio a NON lavorare.

•Prof.: “Mi dice qualche personaggio importante per l’umanesimo?” Risposta “Ad esempio Marco Polo. Fu lui a scoprire l’America! “

• Prof.: “Come aveva fatto Maometto a realizzare i suoi progetti? “Risposta: “Ci sono molte supposizioni al riguardo, o supposte!”

• Non so se sono alto più di 4 metri, perché non mi misuro spesso, ma sicuramente più di 3 metri sì.

• Prof.:”Chi sono i più importanti artisti del ‘400? “
Risposta: “Sandro Botticelli, Piero Della Francesca e MATTEO MESSINA (Antonello Da Messina)”

•Come si chiama il poligono di 9 lati? Risposta: NONNAGONO (ennagono).

•Quali sono le principali vie respiratorie nel corpo umano?
Faringe, laringe, trachea, BRANCHIE (bronchi) e polmoni.

•”Questo è chiaramente un indicativo congiuntivo.”

•Docente:”Chi suonava le campane nella cattedrale di Notre Dame?”
Studente A: “Gianpiero”
Studente B: “Crudelia Demon”

•Docente: “Che lettera c’è scritta a battuta n.1?”
Studente: “Mi”
Professore: “Ho detto lettera!”
Studente: “5”

•“Come valigia userò il troiler”.

• Prof: San Francesco scrisse il Cantico delle Creature dopo aver passato una terribile notte nella sua cella.
Studente: era in prigione?

• Prof: Parliamo di Leopardi.
Studente: Sono due parole?
Prof: In che senso?
Studente: Leo Pardi? Si chiamava Leonardo pardi?

Convegno di antropologia



Benedetto D'Amico (III Liceo Scienze Umane)

Il giorno 15 febbraio, quattro alunni con il reverendo Preside della Scuola San Pancrazio hanno partecipato ad una parte di un convegno di scienza dell'uomo, convegno tenuto da Francesco Borgonovo, Maria Rachele Ruiu, Simone Pillon e introdotto da Toni Brandi. In tale sede si è trattato di più temi: qui vi descriveremo solo quelli centrali e più importanti.

In primo luogo, si è parlato di amore, l'amore quello vero, quello che è disposto a tutto, al sacrificio e forse anche alla morte, opposto all'innamoramento il quale, come ha fatto notare Pillon, è solo una passione e non è disposto al sacrificio. Si è trattato poi del declino della società riflesso a Sanremo, lì dove oramai si è persa ogni dignità umana e dove il più naturale pudore è stato chiuso in cantina, lì dove si fa a gara a chi si inchina di più al pensiero unico, alla tabella dei dogmi della religione dello Stato. Penso basti.

Si è poi parlato del ruolo della donna nei confronti dell'uomo (di questo ha parlato particolarmente la Ruiu) e del fatto che la prima non deve vedere nel secondo un nemico, quanto un ente a cui unirsi e con cui formare un'esistenza condivisa e responsabile.

Spettacolare, poi la riflessione del Borgonovo sulla concezione di noi pochi "anti-sistema" come lottatori (pugiles, diceva san Francesco), guerrieri che combattono con la parola e con l'esempio, samurai che con la katana della verità distruggono e sminuzzano la menzogna.

Veniamo ora al tema più caldo, attualissimo, del transumanesimo; ideologia, questa, oggi molto in voga e, purtroppo, all'avanguardia. Per capire l'essenza di questo utopico pensiero, sarà sufficiente comprendere il suo nucleo. Ora, questo nucleo è facilmente riconducibile alla volontà dei seguaci di questo culto, di superare

i limiti, i "paletti" della natura, assoggettare l'ente, muovere ciò che è stabile, uccidere la tradizione (che sia cattolica o meno), demolire l'uomo come esistente, superarlo e creare un ibrido, un mostro che deve rappresentare la nostra volontà di essere come Dio o – ancor peggio – essere Dio.

In ultima analisi, tutto il "politicamente corretto" è riassumibile in una frase semplice e quasi banale: «Io faccio su me stesso quello che voglio, poiché di quel che faccio debbo rispondere solo a me stesso».

Ecco riassunto il nichilismo che al giorno d'oggi uccide la mente degli uomini.

Ecco i problemi.

La soluzione è una sola: riportare Nostro Signore Gesù Cristo nella società e con Lui tutti i valori cristiani che per millenni hanno temprato la società.





Visita al Senato della Repubblica

Wiktor Giaccheri (II Liceo classico)

Era l'ultimo mercoledì di marzo e il sole cominciava a sopraffare il timido freddo dell'inizio di primavera, quando gli studenti della terza Media, quinta Ginnasio, terza Liceo di Scienze Umane fecero la solita e involuta sveglia delle 06:40. Tuttavia, per loro, al contrario degli altri loro compagni, era una mattinata diversa. Infatti, si vestirono con l'elegante divisa della domenica, tirarono a specchio le loro scarpe e si strinsero al collo la prestante e ufficiale cravatta. Quindi, scesero giù a recitare le preghiere mattutine e dopodiché alcuni si misero a studiare, altri andarono ad assistere al Santo Sacrificio che Dio compie nella Messa, ogni giorno, per la salvezza di tutta l'umanità. Finita la Santa Funzione e il – si spera – proficuo studio, andarono a fare la rapida e silenziosa colazione. Finita pure quella, si ritrovarono alla 08:15 davanti alla fontana, certo non per fare scuola. Infatti, con loro si trovarono, oltre al loro carissimo prof. Andrea Fauro, anche il reverendo Preside, e il reverendo Priore, don Giovanni Caruso Spinelli.

La loro prossima tappa non era la solita buia classe, ma lo splendido palazzo Madama, il quale ospita (quasi da un secolo), il Senato della Repubblica.

Dunque, presero il treno ed ecco che in breve tempo, e dopo una salubre camminata, fecero un veloce giro del Senato per capire dove entrare. Alla fine, vennero

fati aspettare fuori, in fila per due, davanti all'ingresso principale, avendo come capofila il reverendo Preside e l'educatore Andrea Fauro. Aspettando il permesso di entrare, ecco che arriva una nera Audi, scortata dalla Polizia, che si ferma davanti all'ingresso, dove da qualche minuto aspettavamo i prodi della San Pancrazio, i quali, stupefatti, vedono scendere dal macchinone il Presidente del Senato ossia, per chi non lo sapesse, Ignazio La Russa. Egli, sceso dall'auto, salutò la Scuola e – sotto gli invidiosi sguardi degli astanti – baciò le mani dei nostri due sacerdoti, i quali ne vanno fieri tutt'oggi.

Quindi, dopo accurati controlli, riescono ad entrare e, accompagnati da una guida, fanno un giro del palazzo, tra le statue di famosi generali italiani, quali, tra gli altri, Garibaldi e Diaz.

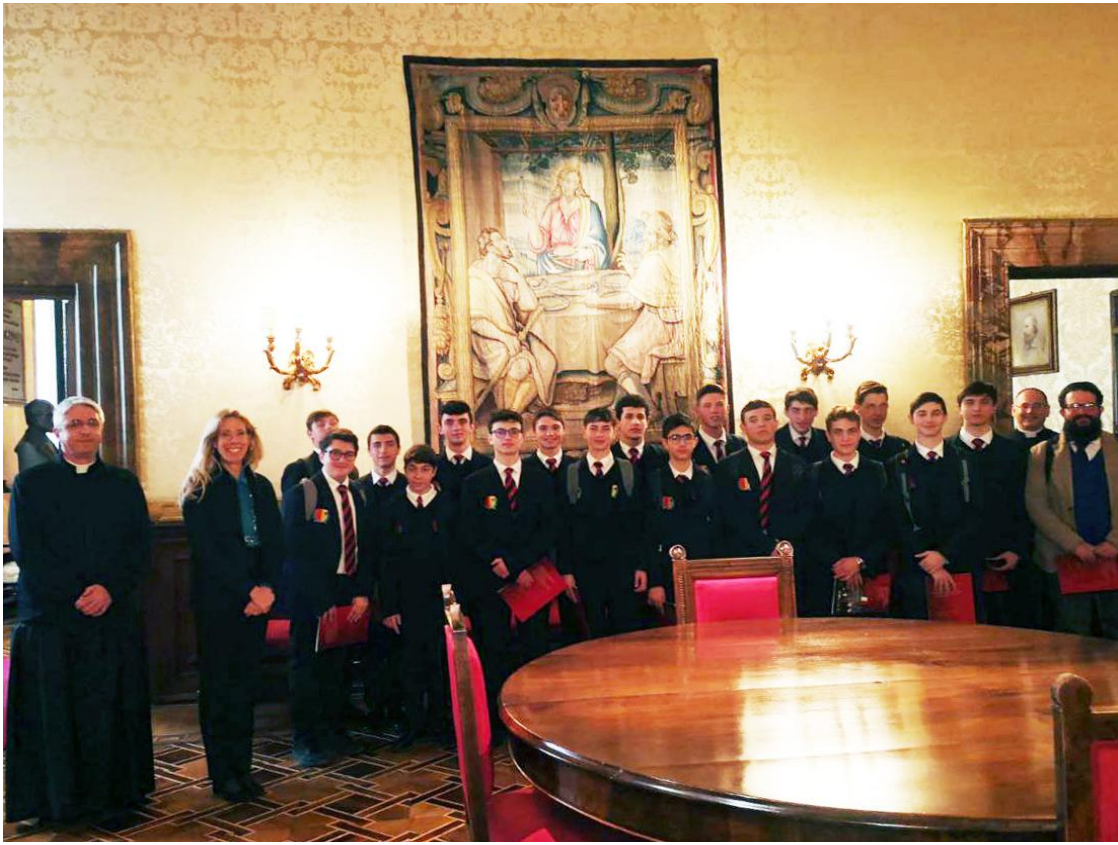
Essendo stata sospesa una seduta del Senato a causa di problemi elettronici, i nostri riescono a intrufolarsi nella Camera e a sedersi ai posti occupati normalmente dai 200 Senatori, inscenando una seduta. Uscendo dalla Camera, si imbattono nella Senatrice Lavinia Mennuni, grazie alla quale questa visita fu possibile e grazie alla quale, lavorando in commissione Famiglia, molti infami progetti di legge sull'aborto, sulla fecondazione assistita e sulla questione Genitore 1 e Genitore 2 non sono stati approvati.

Quindi, gli studenti la ringraziarono di cuore e approfittarono del momento per farsi fare una foto con lei.

Dopo questi memorabili momenti, i nostri dovettero uscire, a malincuore, ma il pio Preside li accompagnò nella vicina chiesa di san Luigi dei Francesi, per ringraziare Dio, che ha permesso di passare una così splendida giornata con una decina di Rosario e l'Angelus. Gli studenti, avidi di conoscere, non persero l'occasione per ammirare le meravigliose opere su san Matteo di Michelangelo Merisi, detto altrimenti Caravaggio. Con grande sollievo degli studenti, giunse il momento del pranzo, che grazie al materno intervento delle Suore, consisteva in un panino e tante altre leccornie. I nostri

si recarono per desinare in una piazza adiacente al Pantheon, senza lasciare un piccolo litigio con una vecchietta ultra-animalista che si era appropinquata loro per dar da mangiare ai suoi figliuoli-piccioni, ma il loro audacissimo Educatore riuscì ad avere la meglio (da ammirare il coraggio di quest'uomo a mettersi contro le convinzioni di una donna ultrasettantenne).

Terminata questa prodezza, i nostri ripiegarono verso Albano, soddisfatti della giornata, orgogliosi di essersi seduti al Senato e soprattutto grati a Dio, che aveva permesso loro di compiere tutto ciò.



Galleria d'Arte

espone Giuseppe Cocchi

La nuova morale.




Dio é morto
(F. NIETZSCHE)
NIETZSCHE È MORTO
Dio
NIETZSCHE (1900)
MARX (1883)





In senso orario:
-Processione nella festa della Purificazione (Candelora)
-Tre momenti della processione nella Domenica delle Palme.



















In senso orario dalla pagina a fianco:

-Pellegrinaggio vocazionale al Santuario della Madonna del Buon Consiglio

-Lezione di pasta fatta in casa con i professori Cappetta e Egli.

-I due maturandi Michele e Giuseppe Cocchi si rifocillano dopo le prove INVALSI.







In senso orario:

-Corso di scherma medioevale
-Partita di calcio domenicale
-Esercitazione di marcia militare
-Lavoratori nell'orticello e primi raccolti.
-Visita ad Econe

Nel retro di copertina:

-Andrea Salutari al violino.
-Il Professore Mattia Giusti dirige il coro nella cantoria della cappella
-Il reverendo Preside Don Marco partecipa al corso di scherma
-Don Leonardo in testa alla processione della Domenica delle Palme













N. 12 **APRILE** *A.D. 2023*





Foto (quasi tutte) di Gabriele Poggianti

CRONACHE DALL'APPIA